

arte e pietà popolare



EMBLEMA della devozione

San Nicola, il Crocifisso del 1500 torna al suo antico splendore



SAN NICOLA DA CRISSA Il Crocifisso del 1500 torna agli antichi splendori. Si è infatti concluso, nei giorni scorsi, il restauro del simulacro appartenente all'omonima confraternita fondata nel 1669. «Lu Signuri chi sudau», come viene comunemente chiamato nel piccolo centro delle Preserre, è stato riportato allo stile originale dopo l'intervento di pulitura effettuato dalla ditta Mantella di Isca sullo Ionio. Un'opera d'arte, questa, a cui i sannicolesi sono molto legati per essere stata la prima in paese ed aversi manifestato attraverso la sudorazione del 29 giugno 1939. Nel libro dedicato alla confraternita, Tommaso Mannacio, già

priore del sodalizio così raccontò l'avvenimento: «In una serata di giugno del 1939, il popolo di San Nicola fu testimone di un avvenimento eclatante e sconvolgente che fu vissuto dal paese con grande emozione, ma con altrettanta maturità». Il Crocifisso durante la funzione che da secoli si svolge la domenica sera nella chiesa parrocchiale, iniziò a sudare. Testimone dell'evento fu l'allora vice parroco don Domenico Sanzo, che così documentò l'accaduto: «All'inizio della funzione, avendo ai miei lati due assistenti, Vito Teti e Domenico Cina, mi recai dinanzi al venerato Crocifisso, com'è prescritto, per recitare le prime preghiere e mi

accorgo, guardando la Sacra Immagine, che dal rialzo formante il grumo di sangue sgorgante dal sacro costato, si partiva come un rigagnolo lucente che finiva in una goccia umida come una grossa lacrima». E poi ancora: «Guardo tutto il Crocifisso e noto che la barba era anche umida e la ciocca dei capelli terminante sulla clavicola destra era spessamente punteggiata di goccioline brillanti, come rugiada». Però, la prima persona che vide il Crocifisso sudare fu Vittoria Marchese, che per un anno intero, dal 1938, aveva avvertito il parroco don Domenico Marchese e appunto don Domenico Sanzo, ma fu sempre inascoltata e qualche volta sconsigliata. Sentendo vicina la fine dei suoi giorni, Vittoria Marchese chiese a don Sanzo di rivedere quel Crocifisso che le fu appoggiato sul letto e dal petto uscirono tre gocce brillanti come perle. Una storia, affascinante e miracolosa, che colpì il curatore del museo del Crocifisso Gianfrancesco Solferino, che notò l'opera d'arte nei locali della confraternita nel 2008, dopo oltre settant'anni perché interdetto al culto dall'ordinario diocesano. L'opera, al primo rilievo effettuato dal Solferino, si presentava deforme e illeggibile per via dello spesso strato di sporco e ridipinture, ma lo storico dell'arte insisteva non soltanto per l'esposizione dell'opera ma soprattutto per il restauro, giacché presagiva l'esistenza di qualcosa di più antico ed importante sotto le superfetazioni.

Nel 2009 i primi campioni di pulitura hanno rilevato ben cinque strati di dipinture e superfetazioni (incamottature). Si scoprono parti dell'opera originale, lacunose ma di grande pregio.

L'opera appare molto più antica ma ancora controversa appare la lettura stilistica. Si allerta la Soprintendenza per le procedure propedeutiche al restauro. Finalmente, nel 2012 si procede al lavoro mediante l'espletamento della disinfestazione in anossia del simulacro.

Si prosegue, quindi, alla diagnostica: si effettua la stratigrafia, prelievo del pigmento pittorico, prelievo della materia scultorea, riflettografia, raggi ultravioletti. Asportazione a microscopio delle ridipinture e delle incamottature che ricoprivano le parti originali. Asportazione degli incollaggi posticci e di parti in cuoio per le giunture delle braccia, nonché dei numerosi chiodi usati per rifermare le toppe e la corona di spine posticcia. Stuccatura e reintegro mimetico delle lacune e verniciatura a cera. «L'opera, tornita su un unico tronco di taglio - sottolinea Solferino - appare stilisticamente prossima alla produzione cinquecentesca di area meridionale. Il modellato, asciutto e proporzionato, rispecchia i canoni del-

la scultura lignea siciliana del XVI secolo anche se, per certi versi, vi si distacca nel trattamento del volto del Cristo, ancora fortemente suggestionato dalla scultura tardo-quattrocentesca. I particolari della corona di spine, intagliata a rilievo sul capo, il profilo greco, segnato dal naso sporgente, la barba spartita in due ciocche alla maniera giudaica, sono elementi che sottintendono l'afferenza dell'opera ad un ambito artistico colto, comunque un atelier di intagliatori specializzati nella produzione di crocifissi, artisti capaci di imprimere nel modellato interessanti spunti di ricerca sul realismo, come dimostrano le piaghe aperte sul corpo. L'esistenza di un Crocifisso identico nella chiesa di San Nicola a Vazzano e di un altro molto simile (sebbene più grande) nella chiesa madre di Pizzo, potrebbe far pensare ad uno scultore autotono attivo tra il XVI ed il XVII secolo, oppure alla committenza presso una bottega di artisti, forse siciliani, veicolati fino alla valle dell'Angitola e alle sue adiacenze dagli stessi frati Minori, assai presenti sul territorio attraverso importanti fondazioni». Il Crocifisso cinquecentesco, che sarà presentato oggi alla collettività, sarà riposto nel museo della Confraternita dove sarà correlato da pannelli didattici e reperti del restauro.

Nelle foto grandi il Crocifisso dopo e prima del restauro. In alto Vittoria Marchese, testimone dell'evento del 1938 insieme a don Domenico Sanzo (in basso a sinistra) e lo storico- restauratore Gianfrancesco Solferino

Al simulacro è legato un evento miracoloso che ha segnato la comunità

L'opera, che sarà presentata oggi ai fedeli, verrà esposta nel museo

Nicola Pirone

